

# «Oil for drug» Così «Ciclopoli» ha smontato la bici

## Dagli amatori al vincitore del Giro d'Italia l'inchiesta-doping che azzerò il ciclismo

di Salvatore Maria Righi

**CICLOPOLI** C'era nientemeno che il «Piccolo chimico» e c'era il «telebano»: non un refuso, proprio così. E poi la «cacaleppa», che poi sarebbe la fifa che ti viene quando ti fermi i carabinieri e tu non sei per niente pulito. Anzi, te la fai proprio sotto e poi

sospiri per lo scampato pericolo. Come, pare, Cesare Coconi, veterano della «Feroli combustibili», una squadra cicloamatoriale di Formello dalla quale quattro anni fa si è propagato un terremoto che ora sta travolgendo il ciclismo italiano. Da una morte in apparenza come tante, quella di appassionato di bicicletta, i Nas di Firenze e i magistrati hanno pazientemente ricostruito un mosaico dalle tinte inquietanti. Nelle 14.000 pagine dell'inchiesta, nei faldoni, nelle intercettazioni telefoniche e nelle sostanze sequestrate la parola doping è legata ad un gruppo di persone, ben consigliate e con amici «strategici», che riforniva con un catalogo degno di una farmacia i ciclisti dalla A alla Z, dagli amatori ai professionisti. L'«associazione per delinquere», questa la conclusione dell'inchiesta «Oil for drug», operava in tutta Italia e anche in altre discipline, vedi il coinvolgimento del saltatore Gibilisco. La conclusione dell'indagine è stata formalizzata nella primavera del 2005 con i rinvii a giudizio da parte della magistratura ordinaria, 148 persone indagate e posizioni stralciate in 28 procure. Il filone principale è a Roma ed è stato affidato al procuratore Paolo Ferraro, perché secondo gli inquirenti il cuore della «banda» era proprio nella capitale e nelle sue vicinanze. Era nei dintorni della città, nel viterbese come a Frosinone, che per esempio venivano eliminati i «copertoni delle ruote», cioè le sostanze venivano tolte dalle confezioni ospedaliere dove venivano trafugate e poi fatte circolare nell'ambiente. E sono romani Luciano Nocera e Renzo

Asci, due ciclisti amatoriali che un po' come il Gatto e la Volpe della favola di Collodi, servivano a guidare altri colleghi nel campo dei miracoli del doping e delle sue illusioni. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri, era soprattutto il primo, agente di commercio di Fiano, a svolgere un ruolo di primo piano nel fornire «i compagni di squadra ed anche altri atleti praticanti il ciclismo amatoriale, dilettantistico ed addirittura professionisti». È lui per esempio che chiamato in causa Giuliana Salce, ex azzurra dell'atletica che nella primavera del 2004, col suo «pentimento», ha contribuito a scoperchiare la pentola maledorante dell'«Oil for drug». Le sue deposizioni, incrociate con i documenti e gli atti già in possesso dei carabinieri, hanno permesso di dare solidità all'impianto accusatorio di questa brutta storia. La Salce ha raccontato come funzionava il meccanismo che parten-

Tre anni di indagini  
migliaia di pagine  
e un'inchiesta  
che dal tribunale  
approda ora al Coni

do dal vertice del ciclismo, tra gli indagati c'è anche l'ex consigliere federale Maurizio Camerini, arrestato dai carabinieri nell'estate successiva, inquinava il movimento delle due ruote con lo spaccio e il consumo di rilevanti quantità di sostanze vietate. Per questo, per il coinvolgimento di un esponente federale, la vicenda ha preso un'altra volta il sapore del «doping di Stato» che aveva già ammantato il caso Conconi e l'autoemotrasfusione nei laboratori dell'Università di Ferrara. Con la differenza non da poco che nelle vicende del professore e

del suo allievo prediletto, il dottor Ferrari, i sospetti e le accuse riguardavano il Gotha del ciclismo e dello sport italiano. In questo caso, invece, sotto la lente degli inquirenti ci sono anche ciclisti della domenica, frequentatori di palestre e sportivi non certo da copertina. La lista dei veleni del resto è lunghissima: eritropoietina, ormone della crescita, cortecchia surrenale, testosterone, ormoni, caffeina. I prodotti fatti circolare e assunti per anni da atleti di ogni livello sono quelli che si trovano sugli scaffali di farmacie ed ospedali: Geref, Winstrom, Rubrocortin, Luforan, Hemassist, Lutrefel, Andriol solo per citare i più diffusi. Di epo e Gh per esempio veniva rifornita puntualmente Giuliana Salce, ha raccontato nelle sue deposizioni, anche nei giorni precedenti ai suoi impegni nel circuito amatoriale. Fino al giorno prima, anzi, anche se poi nei controlli antidoping successivi alla gara nessuna traccia di quelle sostanze è stata mai trovata. È successo almeno tre volte, ha ricordato l'ex azzurra. Al campionato italiano amatori, giugno 2001, e poi a quello successivo di montagna e alle prove di selezione per il mondiale da disputarsi successivamente. In quelle occasioni il «granturco», come nel gergo degli indagati venivano chiamate le sostanze dopanti, le sono state somministrate alla vigilia delle gare per via endovenosa e sottocutanea: nel gergo dell'organizzazione, «allenamento lungo» era il Gh, e «allenamento corto» l'Epo. La mancata positività della Salce, oltre ad aggiungere altri dubbi al meccanismo dell'antidoping così spesso elogiato dai vertici Coni, è solo una delle anomalie di una gigantesca inchiesta che dagli amatori sta travolgendo i big del professionismo, da Alessandro Petacchi a Danilo Di Luca, passando per Spezialetti, Marzoli, Mazzoleni, Muraglia, Quagliarello e tutti gli altri ciclisti professionisti coinvolti nelle pagine scritte dai magistrati. Ma la giustizia sportiva si è attivata con un netto ritardo rispetto a quella ordinaria, che ormai da un paio d'anni pur se a rilente - il filone romano è praticamente ancora alla fase preliminare, dovrebbe entrare nel vivo a dicembre - procede per far luce su queste vicende. Così il procuratore Antidoping del Coni, il dottor



Foto di Patrick Seeger/Ansa

### INTERCETTAZIONI

Il medico all'amatore: «Fa un po' di questo ora, tanto sono pasticche...»

**G:** Quindi sono praticamente aprile maggio e luglio gli incontri... senti te per ora non hai preso ancora niente...  
**N:** no... no... io fino adesso così... bianco... così...  
**G:** ora il discorso è questo qui... diciamo... nel periodo che va da metà giugno fino a metà luglio con l'italiano... fino ad agosto... ci sono gare che vanno affrontate in un certo modo  
**N:** sì... ci sono le gare quelle de...  
**G:** quelle di...  
**N:** del... ci devo anda' per forza perché mo stamo co quello lì...  
**G:** e allora vanno fatte tutte (...)  
**G:** quindi non c'è niente di particolare... ora... io quello che metterei in campo sarebbe questo... siccome diciamo bene o male per lavorare un po' sul discorso muscolare e così via... lo adotterebbe...  
**N:** adesso?  
**G:** ora... anche... quindi io... prendo la lavà... per capirsi... questo lo metterei in un cassetto per

ora... (...) quindi allora... lì... in pratica... non si... a fa' un po' di questo ora che tanto sono pasticche e si...  
**N:** con queste qua... so stato male io...  
**G:** non si mette allora quello lì... un corriere da noi la può prendere tempi troppo lunghi per... (...)  
**N:** io c'ho quell'altro... due scatole punto  
**G:** poi a quel punto lì si mette quell'altro e si fa per quindici giorni... uno... poi alla fine dei quindici giorni un altro... (...)  
**N:** la prima è il ventiquattro marzo...  
**G:** ventiquattro marzo poi il ventisei... dal due fino al nove poi si parte dal dodici fino al trenta e il primo maggio fai questo.  
**N:** quello è tre ogni controllo...  
**G:** in base a com'è l'ambaradam...  
**N:** niente?  
**G:** per ora... devi stare attento  
*Stralci di conversazioni telefoniche del 12 marzo 2004 tra il dottor Simone Giustarini (G) e Luciano Nocera (N)*

Tra i testimone chiave  
Giuliana Salce  
l'ex azzurra che ha  
messo sott'accusa  
i vertici del ciclismo

Torri, si è improvvisamente trovato sul tavolo le migliaia di pagine dell'inchiesta «Oil for drug» e ha cominciato a spulciare i nomi dei tesserati federali coinvolti nelle indagini. È il caso appunto delle condizioni di questi giorni che riguardano il vincitore del Giro, Di Luca, o Petacchi che ha dovuto rinunciare al Tour e rischia una squalifica che potrebbe accorciare la carriera. Il teorema di base degli inquirenti infatti è che l'organizzazione gestisce il traffico e lo smercio delle sostanze in modo uniforme, soprattutto nel centro Italia, e soprattutto con le ste-

se persone alle quali secondo i carabinieri si rifornivano amatori e professionisti. Come nel caso delle droghe, lo stesso spacciatore di epo e ormoni quindi era punto di riferimento per tutti. «Il nesso tra amatori, dilettanti e professionisti era il mercato, proprio come succede per i trafficanti e gli spacciatori degli stupefacenti» spiega uno degli inquirenti. E così, dalla morte del ciclomane Mario Gentileschi per un sospetto uso di anfetamine 827 dicembre 2002), i Nas hanno ricostruito una rete di rapporti e di frequentazioni che a quanto pare non risparmiava tra gli altri medici ed infermieri. Tra di loro, per esempio, il dottor Carlo Santuccioni di Ceppagatti, già noto nell'ambiente per le indagini doping svolte sul suo conto dalle procure di Ferrara, Padova, Pescara e Bologna. Oppure il dottore pisano Simone Giustarini, di cui si parla accanto per un'intercettazione telefonica che riguarda anche Lucia-

La giustizia sportiva  
prende il via  
due anni dopo  
la magistratura  
ordinaria

no Nocera. Secondo l'inchiesta «Oil for Drug», a questo proposito, era proprio Maurizio Camerini - potente consigliere della Federbici durante la presidenza di Ceruti - a curare i rapporti tra il dottor Santuccioni e il resto dell'organizzazione, compresi i ciclisti che si sarebbero serviti dei «consigli» e soprattutto delle ricette del medico abruzzese. Le modalità dello spaccio e del consumo erano collaudate e spesso iniziavano dalle farmacie degli ospedali, dove le sostanze venivano trafugate dagli stessi infermieri. È il caso per esempio di Cesare

Coconi, ciclista viterbese e ex infermiere che - si legge tra le righe dell'inchiesta - «rappresentava una pedina fondamentale dell'organizzazione quale principale rifornitore di ormoni peptidici di provenienza ospedaliera». Per non parlare di Maurizio Balestri, già ds della squadra Sintofarm di Rottofreno (Pc): nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla dottoressa Paola Cameran della procura di Padova, i Nas gli hanno sequestrato tra gli altri un «discreto quantitativo» di Winstrol a base di stanozololo, steroide anabolizzante. «Trafficante di sostanze vietate importate tra l'altro dalla Spagna»: da lì, chissà, il soprannome di «telebano» che emerge dalle carte dell'inchiesta.

Tra i testimoni chiave a disposizione di Torri, negli uffici dell'antidoping Coni, proprio Giuliana Salce che risulta peraltro tra gli indagati nel filone romano per il suo confessato coinvolgimento nelle vicende. La Salce, che ha chiuso con l'atletica nel 1988 dopo aver firmato un manifesto contro il doping - «da allora mi hanno fatto terra bruciata intorno, nè gare nè amici» -, racconterà la sua storia al procuratore Coni dopo che Torri ha già acquisito agli atti la parte di fascicolo che la riguarda. La sua testimonianza potrebbe essere fondamentale per ricostruire un periodo parecchio buio della storia del ciclismo italiano, coinvolto dalla testa ai piedi nella vicenda. La Salce del resto ha pagato a caro prezzo la sua auto-denuncia che peraltro è diventata un libro: dopo aver dichiarato in diretta tv e poi in interviste ai giornali la sua verità, gli si è fatta un'altra volta terra bruciata intorno nonostante le promesse di aiuto. «Mi avevano promesso un incarico federale, apprezzando la mia scelta, e mi sono trovata ad attaccare i manifesti del Golden Gala: non esattamente quello che sogna un testimonial contro il doping».

**CICLISMO** La prima tappa della Grande Boucle vinta dall'australiano allo sprint. Cancellara resta maglia gialla. Oggi si arriva a Gand, tappa per velocisti

## Tour de France, McEwen comincia con un ruggito in volata

Robbie McEwen si è aggiudicato la prima tappa del Tour de France di 203 chilometri da Londra a Canterbury nell'Inghilterra meridionale. L'australiano ha battuto allo sprint il norvegese Thor Hushovd e il belga Tom Boonen chiudendo con il tempo di 4h39'01. Lo svizzero Fabian Cancellara, vincitore del cronoprologo, conserva la maglia gialla di leader. La tappa è stata contraddistinta da diversi allunghi, ma l'ultimo fuggitivo, Stephane Auger (Cofidis), è stato ripreso dal plotone a sedici chilometri dall'arrivo. Le squadre dei velocisti hanno così preso il comando con sempre maggiore decisione, finché, superata l'ultima curva, Robbie McEwen è sbucato sulla sinistra e ha vinto con un vantaggio netto su Hushovd e Boonen. L'australiano della Predictor-Lotto, alla dodicesima

cesima vittoria di tappa al Tour (raggiunto il tedesco Erik Zabel), era rimasto anche coinvolto in una caduta durante il percorso. I francesi Sylvain Chavanel (Cofidis) e Romain Feillu (Agritubel) hanno conquistato la quarta e la quinta posizione. Primo degli italiani, Danilo Napolitano (Lampre) diciannovesimo. La partenza del Tour de France dalle vie di Londra è stata salutata da una folla immensa, mentre al via risuonavano i due inni, quello inglese e la Marsigliese. Oggi la Grande Boucle farà ritorno in Francia. Ma la seconda tappa si correrà quasi interamente in Belgio dove, dopo la partenza a Dunkerque e 168,5 km di corsa, si arriverà a Gand, nelle Fiandre. Una frazione che, pur tenendo conto della variabile vento, sembra ancora adatta ai velocisti.



Robbie McEwen vincitore della prima tappa

### IL CORSIVO



## Perché perdura un grande amore

Un Tour de France povero di campioni e in cerca di credibilità è cominciato tra gli evviva di un grande pubblico e proseguita col battimani di milioni di spettatori, cosa che non deve sorprendere perché alle spalle di una gloriosa competizione c'è un passato che dà forza ad un incerto presente. Voglio augurarvi che tutto proceda nel migliore dei modi, che non ci siano brutti intralci perché al punto in cui siamo giunti il bisogno di un ciclismo pulito è impellente. Ho imparato ad amare il Tour negli anni della mia giovinezza, diciamo l'inizio

dell'attività giornalistica, quando ho registrato i racconti di un mio concittadino, il vogherese Luigi Lucotti, settimo classificato nel 1919, quarto nel 1921 e vincitore di tre tappe su distanze che andavano a 315 a 411 chilometri. Poi ho avuto il piacere di seguire una ventina di edizioni della «Grande Boucle» e ringrazio l'Unità per avermi portato in un ambiente dove la fatica del cronista veniva compensata da giornate di grande agonismo. Erano tempi assai diversi da quelli di oggi, dove una falegnameria e gli scalini di un municipio venivano

tramutati in sale stampa, tempi senza i conforti di buoni alberghi. Più di una volta ho dovuto arrangiarmi su giacigli improvvisati, ma quando arrivavo a Parigi mi sentivo felice come tutti quelli che avevano portato a termine l'avventura per la maglia gialla. E adesso che tutto è cambiato mi trovo nel mezzo di un pubblico che ha tramandato di padre in figlio un'antica passione. Ieri l'australiano McEwen ha fatto sua la prima tappa con un guizzo imperioso. Nettamente sconfitto Napolitano, imbottigliati nella pancia del gruppo Ballan e Bennati. Siamo rappresentati da pochi elementi e chissà se riusciremo ad avere momenti di gloria. Nell'attesa il primo posto nel foglio dei valori assoluti è nelle mani di uno svizzero (Cancellara) con padre italiano. **Gino Sala**